



Giammaria Ortes nella Venezia del Settecento, Atti del convegno (Venezia, 24-25 giugno 2014), a cura di Martino Ferrari Bravo, Fondazione Giorgio Cini, Venezia 2015, X-200 pp.

Raccontiamo un libro, ma in realtà si tratta della fase di un ambizioso progetto pubblico. La legge regionale nr. 4 del 16 marzo 2006 per le celebrazioni speciali di personalità venete di prestigio ha permesso di ricordare – a distanza di qualche anno dopo le figure di Francesco Algarotti, Gasparo Gozzi e Giovanni Poleni – il terzo centenario della nascita di Giammaria Ortes (1713-90). Figura straordinaria di frate camaldolese, e poi prete secolare (1743), Ortes fu un filosofo, un musicologo – anche se non pubblicò opere di grande rilievo prima dei sessant’anni – e comunque un uomo di vasti interessi, che spaziano dal *Calcolo sopra i piaceri e i dolori della vita umana* (1757) all’*Economia nazionale* (1774). La sua biografia fu scarna di avvenimenti ma feconda di studi – dall’iniziale formazione matematica all’interesse per le dinamiche economiche della società e dei suoi gusti culturali – e ricca di viaggi attraverso le città italiane (Venezia, Pisa e Bologna) e le corti dell’Europa centrale (Vienna e Berlino). Della fortuna postuma sono testimonianza l’apprezzamento per l’indagine sulla natura statica della ricchezza sociale presente nel *Capitale* di Karl Marx; il censimento dei manoscritti, il profilo denso nell’antologia sugli illuministi dello storico Gianfranco Torcellan; il tratto intellettuale e umano che ha incuriosito lo stesso Italo Calvino. Eppure, come ha precisato nel suo contributo Laura Carnelos, *Ortes editore. La stampa delle sue opere nella corrispondenza conservata presso la biblioteca del museo Correr di Venezia* (pp. 119-140), già per il Settecento si può parlare di ‘fortuna’ editoriale dell’autore anche per le modalità di circolazione dei testi, promossa e organizzata in proprio dall’editore.

Idealmente, i nove contributi del libro (solo il saggio di Gianfranco Dioguardi, *Attualità del pensiero economico di Ortes*, pp. 75-80, appare di diversa lunghezza rispetto agli altri) e la *Premessa* di Martino Ferrari Bravo (pp. VII-X) si

RECENSIONI

riallacciano al precedente convegno del 1990, *Giammaria Ortes, un "filosofo" italiano del Settecento*, organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini in collaborazione con la Società italiana di Studi sul Secolo XVIII e con l'Università Ca' Foscari di Venezia. Dell'allora gruppo originario di studiosi rimangono Piero del Negro, fra altro curatore dei precedenti atti e autore della relativa voce nel *Dizionario biografico degli Italiani* (79, 2013, pp. 752-756) e Bartolo Anglani, di cui si ricorda la benemerita edizione del *Calcolo sopra la verità dell'istoria e altri scritti* dello stesso Ortes (Costa & Nolan, Genova 1984). Nel saggio *Le "Lettere musicali" di Giammaria Ortes* (pp. 99-118), lo studioso di letteratura comparata Anglani, dopo aver ricordato le insidie dell'edizione critica della corrispondenza Johann Adolf Hasse-Ortes (Brepols Publ., Turnhout 1998), riprende i contenuti delle lettere includendo altri corrispondenti, come l'abate Petronio Matteucci di Bologna (30 agosto 1771). Da queste lettere si delinea la fine capacità critica dell'abate riguardo a musicisti, compositori e cantanti, quali ad esempio le sorelle inglesi Mary Ann e Cecilia Davies, giunte dall'Inghilterra a Venezia nel 1770. In definitiva, Ortes offre un'osservazione minuta della realtà, delle aspirazioni e dei desideri degli artisti, con la convinzione che la loro esistenza sia in continua relazione con la vanità, contrassegnata dai mutamenti di gusto del pubblico.

Il convegno sviluppa specifiche direttrici di ricerca: da una parte, le scelte metodologiche dell'Ortes in tema di economia nazionale e l'attualità del suo pensiero economico; dall'altra, l'edizione di testi teatrali composti di brani in musica, la filosofia del linguaggio e i rapporti editoriali alla luce dell'epistolario inedito. Sempre all'interno del progetto della Regione, a lato del convegno, si situano le due edizioni critiche degli scritti di Ortes: *Testi teatrali per musica* (a cura di G. Polin, Fondazione Cini, Venezia 2015) e *Stampe private. Le opere di Ortes nella corrispondenza della biblioteca Correr* (a cura di L. Carnelos, Fondazione Cini, Venezia 2015); operazione tanto più apprezzabile per le difficoltà di lettura degli originali. In un certo senso i due interventi (Polin e Carnelos) presentati al convegno sono stati un'anticipazione dei successivi libri. Infatti Giovanni Polin, *Tra inganno e virtù. Note sui testi teatrali per musica di Giammaria Ortes* (pp. 81-98), affronta lo stato della tradizione testuale prevalentemente autografa delle opere e accenna alla questione delle fonti dei testi drammatici musicali ortesiani. A questo gruppo appartengono: il dramma *Marco Attilio Regolo* (1749), le tre azioni teatrali per musica *Polissena*, *Manlio Capitolino* e *Calisto spergiura* (1756-60) e il breve scenario della *Favola di Psiche* (1767 ca.). La musica esercitò sull'Ortes una giovanile fascinazione inesorabile che si tradusse in una pratica musicale d'alto livello nel frate camaldolese. L'elaborazione di questi testi probabilmente risente dei libretti viennesi dello Zenò e dei mutamenti nel mondo operistico degli anni Quaranta vissuti in varie corti europee, da Parma a Stoccarda a Vienna. Eppure, nelle *Riflessioni dimostrative sopra le memorie quasi dimostra-*

tive della Corte di Berlino del 1756 (1757) Ortes individua un limite nello sviluppo di questi testi, a dire il vero non ancora pienamente funzionali, dato il gusto ineducato di un pubblico come quello delle corti.

Nella tabella 1 del suo saggio (p. 96) Polin elenca otto lettere con riferimenti ai testi teatrali per musica di Ortes, di cui due provenienti dall'epistolario edito con Francesco Algarotti e da quello inedito della collezione Gamba (Bassano). Il resto delle lettere appartiene all'epistolario principale conservato a Venezia, che è al centro della già menzionata ricerca di Laura Carnelos su *Ortes editore*, la quale si avvale di quella fonte storica privilegiata (1.873 lettere). Ad oggi manca però una mappatura completa dell'epistolario di Ortes, estesa cioè all'intero territorio nazionale. La Carnelos ricostruisce le fasi di produzione e di stampa delle sue opere, e valuta il tipo di circolazione nonché di pubblico cui erano destinate. Lo studio delle lettere è particolarmente interessante per comprendere le modalità d'edizione delle opere di Ortes pubblicate negli anni Settanta e Novanta, ma anche di quelle da lui editate in forma anonima in periodi precedenti, come la biografia del padre Guido Grandi (1744). Anche quando si rivolse all'importante editore Giambattista Pasquali (1744 e 1757), Ortes si occupò personalmente della distribuzione, venale o per dono, delle sue opere a un pubblico scelto. Gli ostacoli della censura lo costrinsero infatti a barcamenarsi fra le tipografie di Bologna, Faenza e Firenze (pp. 139-140), pure per aggirare le difficoltà dei precari equilibri politici veneziani.

Seguendo l'ordine di apparizione dei saggi nel volume, Gino Benzoni, *Venezia Settecento: la città anacronistica* (pp. 1-27), mette in rilievo come Venezia, ridimensionata dopo la pace di Utrecht (1713), fosse sì ancora 'regina', con una propria diplomazia, ma priva di una politica estera autonoma. Tuttavia, la sua classe di governo fu ancora capace di prendere importanti provvedimenti che riformarono la proprietà ecclesiastica e degli ordini regolari, come quelli della deputazione *ad pias causas*, e Venezia continuò ad essere la 'città del piacere' o della 'sapienza idraulica' intravista dal poeta Goethe durante il suo viaggio in Italia. Anche Ortes, frate dai contorni chiaroscurali (p. 9), seppur contrario per 'buona fede' a questi decreti contro il clero, può entrare nella categoria dell'anacronismo con la sua distonia, il suo brontolare liberamente (p. 12). Secondo Piero Del Negro, *Un profilo biografico di Giammaria Ortes* (pp. 29-47), l'essere 'borgnese' dell'Ortes, anche rileggendo le *Memorie sui primi anni della vita dell'abate Ortes, stese da lui medesimo* (p. 31) è una categoria interpretativa ottocentesca applicabile, «sia pure non senza contraddizioni e ambiguità» (p. 30). Pensiamo all'influenza culturale del maestro pisano Guido Grandi, all'abbandono del saio in maniera non traumatica e da borghese benestante, e il successivo affermarsi come scienziato letterato con una vita sociale piena di contatti con l'*intelligenza* lagunare, nonché arricchita dall'esperienza formativa bolognese (p. 37). Una lettura biografica che prosegue nella delusa ricerca dell'impiego di

RECENSIONI

matematico pubblico a Venezia; nella fitta attività pubblicistica condotta fra il 1770 e il 1780 avvalendosi dell'eredità paterna, gestita in maniera oculata; e, per finire, con le ricerche sulla libertà dell'economia nazionale. A margine del saggio è importante l'attribuzione all'Ortes dell'anonima *Lettera del padre lettore Sandoni* del 1753 (p. 42 ss.).

Rilevante nell'economia del volume è il contributo di Alighiero Erba, *Economia nazionale: le scelte metodologiche di Giammaria Ortes* (pp. 49-74), che già si era occupato del frate camaldolese nella rivista internazionale «History of Economic Ideas» (1, 2011, pp. 55-84) e nell'*Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti. Il contributo italiano alla storia del pensiero* (App. VIII, 2012, pp. 384-391). Erba inserisce Ortes nel ripensamento del filone aritmetico-politico della scienza economica, perché «prima di calcolarsi [i beni] comprende le ragioni, i fini, i motivi e i rapporti, secondo i quali questi beni consumati da tutti possono crescere o diminuire nelle nazioni» (*Errori popolari intorno all'Economia nazionale* [1771], Ediz. dell'Ateneo e Bizzarri, Roma 1966, p. 10) per «assicurare ai cittadini un dignitoso e condiviso benessere» (p. 60). L'analisi dell'Ortes si concentra sull'articolazione della società e l'organizzazione delle attività produttive del reddito, traducibile nel «calcolo delle occupazioni» attraverso il censimento della popolazione attiva divisa per classe (p. 55). Fra i temi, Ortes predilige il problema della distribuzione delle risorse nei consumi bisognevoli e superflui e quindi la percezione degli equilibri esistenti fra le nazioni. Malgrado i duri giudizi rivolti alla sua staticità, il modello creato dall'Ortes in realtà è dettagliatamente esposto da Erba, il quale ha «ben presente che nel tempo cambiano e si evolvono i procedimenti di lavorazione» (p. 69).

In *L'agire degli uomini tra vero, falso e verosimile in Giammaria Ortes* (pp. 141-168), Paolo Farina considera la biografia intellettuale di Ortes negli anni fra il 1775 e 1785, allorché questi indaga i rischi dell'immaginazione che prevale sull'intelletto in passi dell'opera *Diverse costituzioni nazionali* (1775-79). Anche in Ortes la riflessione ha un risvolto sociale là dove critica il paternalismo al fine di salvaguardare la maturità intellettuale dei popoli, malgrado l'estraneità dell'abate alla prassi politica. D'altra parte, la forza del conformismo alle cosiddette 'verità apparenti' è tale anche per le imperfezioni conoscitive del linguaggio. Così, consapevole dei limiti insuperabili posti dalla natura all'uomo, Ortes pone al centro del discorso il 'verosimile' come condizione possibile di conoscenza. In *Delle scienze utili e delle dilettevoli* (1785), secondo Ortes l'immaginazione può svolgere una funzione positiva nella crescita del sapere, inserendosi così in quel clima culturale che vide eminenti teorici affrontare il tema dell'immaginazione nella sua relazione con l'intelletto: Condillac e Spinoza fra gli altri. Per Stefano Gensini, *Gianmaria Ortes filosofo del linguaggio da Venezia all'Europa* (pp. 169-193), è sempre il contributo *Riflessioni sugli oggetti apprensibili, sui costumi e sulle cognizioni umane, per rapporto alle lingue* (1775) al centro della ri-

flessione di Ortes sui modi e sulle strutture della conoscenza umana, sulla dialettica fra unità e diversità dei costumi e delle opinioni. L'autore inizia a collocare Ortes all'interno della 'svolta' filosofico-linguistica della cultura italiana del secondo Settecento, vista la sua riflessione sui rapporti fra pensiero e linguaggio, e sulle difficoltà nella traducibilità dei linguaggi, sviluppata anche a seguito della sua versione dell'*Essay on Man* di Pope (1776).

L'interrogativo criptico «Chi mi sa dir s'io fingo», che spesso conclude gli scritti di Ortes (Dioguardi, *Attualità del pensiero economico di Ortes*, p. 80) esprime bene le difficoltà di un'interpretazione univoca della sua figura. Il pensiero presenta coni d'ombra, come il discorso sul ruolo dell'eloquenza nella società; ma anche sferzanti e sorprendenti giudizi, come quelli sulla scuola napoletana di economia politica di Antonio Genovesi. Tuttavia questo bel libretto – dove le oscillazioni onomastiche fra Gianmaria (p. 169) e Giammaria sono trascurabili – scritto da competenti specialisti dell'abate, apporta significative novità alla biografia intellettuale di Ortes, che fanno desiderare una più approfondita ricostruzione dei suoi interessi per la matematica, ad esempio, sulla quale si formò il suo pensiero. In definitiva resta apprezzabile la lungimiranza della Fondazione Cini nel dar vita a un progetto scientifico intorno a un autore non facile nel panorama del Settecento veneto.

MASSIMO GALTAROSSA